

IL MURO



Stagione dopo stagione gli agenti atmosferici hanno silenziosamente lavorato. Il massiccio e spesso muro di pietre a secco che delimitava la casa ha ceduto, non di colpo, prima evidenziando un'evidente spanciatura, poi sotto l'effetto delle piogge autunnali il colpo di grazia e il crollo. Dinnanzi ad una rovina disordinata di pietre e terriccio i commenti spaziano dal facilone baldanzoso "ricostruirlo è semplice" all'avvilita constatazione di chi sostiene che senza una competenza

specificata ed attrezzature adeguate l'impresa è disperata. Alla fine prevale l'idea che bisogna provare, non solo per una serie di considerazioni di carattere economico ma soprattutto per la difficoltà di reperire la mano d'opera esperta in un posto remoto. Così la massima chi fa da se fa per tre si abbina all'orgoglio di metterci alla prova. Gli strumenti utili sono semplici ed a portata di mano, mazze, carriola, leve, lubrificati dall'olio di gomito, la massima espressione tecnologica è rappresentata da un paranco, necessario per sollevare le pietre più pesanti. Infatti queste ultime sono di dimensioni disparate si va da minute schegge a massi che sfiorano o superano il quintale. Una volta ripulito il terreno e regolarizzata la superficie della base inizia un paziente puzzle. L'occhio deve esercitarsi per individuare all'occorrenza nel cumulo il parallelepipedo di pietra o a forma triangolare o la piada di arenaria di dimensioni giuste e compatibili, metterla a dimora presentandola, livellandola ed incastrandola in modo da costituire un intreccio legato e coerente. Il procedimento non ha nulla a che vedere con la monotonia delle costruzioni basate sui mattoni regolari e conformisti, o del calcestruzzo che come dice il termine non è schizzinoso in quanto ingloba e inghiotte tutto. Qui invece bisogna, di ogni pietra, tenere conto della sua forma e personalità che va sfruttata ed assecondata, dal grosso masso che possiede ingombro e spigoli ribelli tali da rendere difficile il suo inserimento alla piccola pietra che nonostante le sue dimensioni si rivelerà altrettanto preziosa in quanto si incunea con precisione e stabilizza. I tempi di avanzamento del lavoro sono lenti, la fatica è quella robusta di tanti lavori antichi, cura giusta per l'inappetenza e l'insonnia. Per noi muratori occasionali oltre all'esperienza inusuale, una piccola ma concretissima occasione per riflettere e rivolgere un pensiero di rispettosa considerazione alle moltitudini di oscuri montanari ed artigiani che nel tempo hanno edificato come operose formiche pietra dopo pietra mulattiere, muretti di contenimento, terrazzamenti, ponti, case. Un'opera di conservazione e governo del territorio capillare, enorme e mirabile, come non cessa di stupire la maestria e ingegnosità insita nello sfruttare tecnologicamente al meglio le risorse locali, con un'abilità oggi quasi totalmente scomparsa o presente solo nella sapienza e manualità di qualche anziano. Infine un dettaglio non secondario, a differenza di tante arroganti opere urbane moderne, queste case, questi manufatti quando cessano di essere utilizzati, amati, accuditi, tolgono educatamente il disturbo come un ospite discreto, e nel corso di un tempo relativamente breve decadono senza lasciare tracce. Pietre, travi, conci.. vengono armonicamente riassorbiti e mimetizzati dall'ambiente e colonizzati dalla vegetazione. Anche per questo dobbiamo essere meno distratti nei confronti dei muri a secco, fontanili, case, maestà... quando anche durante un'escursione sfiliamo frettolosamente accanto a loro.



Settembre 2010

Carlo Lanzoni